



# diritto & religioni

Semestrale  
Anno VIII - n. 2-2013  
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

16



LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE

# Diritto e Religioni

Semestrale  
Anno VIII - n. 2-2013  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

## *Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

## *Struttura della rivista:*

### **Parte I**

#### SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*

*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

#### DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,  
A. Vincenzo  
M. Jasonni, L. Musselli  
G.J. Kaczyński, M. Pascali  
R. Balbi, O. Condorelli

### **Parte II**

#### SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

#### RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefani  
L. Barbieri, Raffaele Santoro,  
Roberta Santoro  
  
G. Chiara, R. Pascali  
S. Testa Bappenheim  
V. Maiello  
A. Guarino

### **Parte III**

#### SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

#### RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

## Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fucillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

mentre il riformismo islamico contiene sin da subito forze e teorie contrastanti tra loro, tali che assonanze e dissonanze sono sempre riconducibili ad alcuni ma non a tutti i soggetti che lo compongono. Basterà per fare un esempio, richiamare la riflessione introdotta dall'Autrice sull'umanesimo islamico, rivendicato e teorizzato da Arkoun ma di cui lo stesso Arkoun nega la riconducibilità al riformismo islamico *tout court*.

Un capitolo a parte è rappresentato dal riformismo politico. Terreno questo certamente più battuto, se non troppo battuto, dalla pubblicistica italiana ed internazionale, al punto che qui merita solo notare come all'interno di questa corrente del riformismo islamico la lotta per l'interpretazione smarrisca completamente le proprie pulsioni democratiche e si proponga più semplicemente l'obiettivo di sostituire ad un monopolio (quello del clero corrotto e tradizionale) un nuovo monopolio (quello dei puri), così che come nota Valentina Fedele esso manca di uno dei requisiti essenziali che consente di parlare di riforma e che tiene legata l'esperienza islamica a quella protestante.

A lungo il volume si sofferma anche sulla presenza islamica in Europa, terra dove l'Islam è minoranza, dove si rompe la simbiosi tra fede e cultura, dove il processo di individualizzazione è già avanzato. Valentina Fedele descrive perfettamente quello che accade, o che sta accadendo, in Europa, concentrandosi in particolare sulla delegittimazione dei sapienti, sull'assenza della censura che tanto ha condizionato in alcuni contesti territoriali il confronto dialettico e il gioco democratico, sull'irruzione dei laici nel dibattito, sugli effetti benefici prodotti da un contesto informato ai principi del pluralismo religioso e culturale e dal libero accesso ai mezzi di comunicazione di massa, sull'individualizzazione della fede, sulla nascita di nuovi intellettuali, sulla ridefinizione del rapporto centro-periferia. Tutti elementi, come è evidente,

che modificano completamente i termini e le prospettive del riformismo islamico, aprono nuovi scenari e contemporaneamente pongono nuovi problemi.

In particolare, molto interessante si rivela la riflessione sulla trasformazione del ruolo degli *imam*, non più monopolisti del sapere giuridico in terra di emigrazione ma semmai protagonisti di una nuova concentrazione di poteri, più temporali e meno spirituali, così come appare di enorme rilievo il passaggio sull'organizzazione delle moschee, che sembrano collocarsi lungo un modello congregazionalista tipico dell'esperienza protestante, per la centralità assunta dalla partecipazione volontaria, per il coinvolgimento dei laici, ma soprattutto per la diffusione di attività di tipo profano accanto a quelle tipiche di un luogo di culto.

Se la tesi di fondo del volume è quella della progressiva protestantizzazione dell'Islam e se il suo primo corollario è la necessità di evitare generalizzazioni di ogni tipo quando si ragiona su una confessione come quella musulmana, ben si comprende perché sin dal titolo del libro l'Autrice abbia voluto circoscrivere l'oggetto delle proprie riflessioni. In sostanza, come la Fedele ribadisce nel suo approssimarsi alle conclusioni, la tendenza alla protestantizzazione non esaurisce la religiosità musulmana nel suo complesso, ma ciò nondimeno fornisce una chiave di lettura utile alla religiosità musulmana contemporanea europea e mediterranea.

**Pasquale Annicchino - Nicola Fiorita**

LUCIANO MALUSA-STEFANIA ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbatì un cantiere per lo studioso. Introduzione all'epistolario rosmignano*, Venezia, Marsilio, 2013, p. 174.

Nel 1972 Gabriele Molteni, orientandosi tra contenuti giuridici e riflessioni filosofiche, pubblicò un'ampia monografia su: *La libertà religiosa in Rosmini*.

All'origine di quelle pagine c'è la tradizione culturale del cattolicesimo liberale non del tutto sopita tra la borghesia lombarda, ma ci furono anche le letture dei documenti conciliari del Vaticano II sulla libertà religiosa, specialmente della dichiarazione *Dignitatis humanae*.

Allora pochi giuristi ritennero di poter praticare quel filone di ricerche volto a rileggere autori del passato alla luce delle novità conciliari e valutare in quale misura il loro contributo di precursori abbia rappresentato un antefatto rispetto a ciò che la Chiesa ufficiale riconoscerà solo più tardi.

Furono invece le contingenze politiche, determinate dalla crisi della cosiddetta prima Repubblica, a richiamare in primo piano le istanze federaliste, a suo tempo avanzate da diversi pensatori ottocenteschi e rimaste minoritarie a seguito dell'affermarsi del modello unitario di stampo centralista. Nel nuovo clima culturale, il federalismo sembrò a molti l'antidoto ai secolari mali dell'Italia e di conseguenza si riscoprirono quegli autori cattolici o laici che nell'Ottocento popu- gnarono tale filone di pensiero.

Sempre nella medesima linea, ma in anni a noi ancora più vicini, nel cercare di mettere in luce il contributo della cultura dei cattolici italiani al processo di unità nazionale, c'è stata una ulteriore attenzione per figure come Vincenzo Gioberti e Antonio Rosmini. Così, con una operazione puramente strumentale (per assecondare quella visione interpretativa che passa da una lettura storica della contestazione al Risorgimento al trionfalismo identitario emerso in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia) si è riscoperto quanto rimase bloccato nel processo di unificazione e nel contempo si è trascurato di ricordare che il Risorgimento fu ispirato da ideali di libertà decisamente anticlericali.

Inoltre, nel richiamare alla ribalta la tradizione italiana del federalismo e delle autonomie si è provato a cancellare

quell'impronta iniziale che vide, attraverso il processo risorgimentale, concretarsi uno Stato nazionale certamente influenzato dal pensiero romantico, ma che fu, soprattutto, il prodotto della grande rivoluzione di Francia. Una realtà dove le istanze federali, che furono all'origine del Risorgimento, segnarono un contrasto deciso del giacobinismo illuminista.

In più, nel confronto col forte peso dell'apparato di uno Stato di matrice burocratico meridionale che determinò la politica ecclesiastica italiana, si contrappone, nel pensiero dei cattolici liberali ottocenteschi, una visione dei rapporti tra Stato e Chiesa che esclude che il cattolicesimo divenga religione di Stato e viva in piena autonomia e libertà all'interno di esso.

Altro punto positivo è quello di aver avvertito la necessità di andare oltre il mito risorgimentale e superare l'oleografia di maniera: procedere oltre il mito, ma senza nuovi miti.

Evitare il mito vuole dire ricondurre ad un apporto meno assoluto l'appartenenza di Vincenzo Gioberti e Antonio Rosmini al Risorgimento italiano, senza per questo negare il peso delle istanze federaliste. Gioberti fu esclusivamente un politico, senza una impronta di ordine religioso sebbene sacerdote; inoltre nel combattere i gesuiti mancò di carità cristiana e contrastò le direttive di Pio IX. Rosmini, invece, fu uno spirito religioso e finalmente queste qualità gli sono state riconosciute dalla Chiesa ufficiale, ma politicamente restò sempre suddito della Casa d'Asburgo.

Nel valorizzare quel nesso profondo e inestricabile tra cattolicesimo e identità nazionale – che neppure l'anticlericalismo tardo ottocentesco cercò di scalfire – arriviamo dunque alla valorizzazione del pensiero di autori come Antonio Rosmini Serbati (1797-1855), il quale torna all'attenzione degli studiosi, dopo essere rimasto minoritario nella Chiesa, come lo fu nel Paese.

Il volume in recensione ci presenta solo un epistolario la cui consistenza sembra essere di quasi undicimila lettere; si tratta quindi di un anticipo- che raccoglie documenti redatti negli anni giovanili e precisamente dal 2 giugno 1813 al 16 luglio 1819- della edizioni critica di tutto l'epistolario rosminiano. Sono tuttavia lettere che rivelano già un numero variegato di corrispondenti e, soprattutto, manifestano l'esordio di quella che per tutti fu una personalità complessa, che recò un contributo fondamentale nell'orientare in Italia il pensiero cattolico in quegli anni fervidi che corrono tra illuminismo e restaurazione.

Quando poi sarà disponibile l'epistolario completo del Rosmini, che parte dall'esordio negli anni del ginnasio e arriva fino alla morte comprendendo un numero immenso di corrispondenti, ci consentirà di avvicinarci ad un uomo il cui pensiero non fu interamente compreso nel secolo in cui visse e pertanto tale da essere riscoperto dai posteri.

Richiamato questo punto essenziale, ragioni di economia del presente lavoro non consentono di dare conto dei diversi interventi raccolti nel volume; tuttavia è indispensabile menzionare l'apporto allo sviluppo degli studi sul roveretano recato dall'impegno scientifico di Luciano Malusa, il quale – come sottolinea Pier Paolo Ottonello nella Prefazione (p.7)- “si accinge a realizzare l'ampia rilevante impresa di immettere in modo sistematico nella circolazione degli studiosi documentazioni preziose sino a ieri chiuse nella segretezza di archivi ecclesiastici o nell'oblio di ambiti quasi inesplorati di antiche biblioteche”.

A ciò si deve aggiungere che, se di questo programma di una edizione completa in veste critica delle lettere il Malusa è il coordinatore, la ripresa dell'interesse per la figura e il pensiero di Rosmini è legato anche alla costituzione nel 1966 del Centro internazionale di Studi rosminiani, attivo nella promozione di ricerche

e pubblicazioni.

In conclusione il 150° anniversario della proclamazione del regno d'Italia fu indubbiamente una occasione per riflettere sul contributo dei cattolici italiani al processo di unificazione nazionale, una riflessione che spazi tra la storia ma che non sia priva di risvolti di attualità; ciò è propiziato anche dal volume in recensione, che, richiamando una importante figura del passato, rappresenta un ulteriore approccio al tema in oggetto.

Tuttavia, se osserviamo la realtà, ci accorgiamo che ancora una volta il quadro è mutato, non solo nel contesto normativo, ma in quello della politica religiosa della Chiesa, la quale oggi si mostra indifferente alle opzioni politiche dei cattolici, ma attenta al rapporto con i governanti e sensibile ai temi etici, senza disdegnare l'attenzione per la raccolta del flusso dei finanziamenti pubblici, mentre il movimento cattolico registra il passaggio dal cattolicesimo politico a quello indirizzato all'intervento in campo sociale.

**Giovanni B. Varnier**

ANTONINO MANTINEO, «*Per un approccio alle teologie del contesto*», Università degli Studi «*Magna Græcia*» di Catanzaro, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012, pp. 1-270.

Un duplice scopo, ci spiega Antonino Mantineo nel saggio di introduzione («*Fine o eclissi della Teologia della Liberazione? Una lettura teologica alla luce di un'esperienza pastorale nel Sud, Brasile e Calabria*», pp. 5-24), sovrintende questo libro: il primo è la destinazione agli studenti universitari, per un arricchimento della formazione giuridica. La prospettiva teologica si rivela, infatti, quanto mai opportuna nell'odierna temperie culturale, orientata all'archiviazione delle esperienze storiche e politiche di un Novecento contraddittorio e doloroso. Il «post-moderno» non ha estinto la sete